

Segue dalla prima

La sottovalutazione del lavoro minorile va di pari passo con la scelta di un modello sociale che riproduce le disuguaglianze e contrasta le politiche tese a combattere l'erditarietà sociale dello svantaggio e delle ingiustizie. Prendere nella giusta considerazione le cause e gli effetti del lavoro precoce significa considerare la lotta al lavoro minorile una priorità di un moderno welfare al cui centro ci sia la persona, a partire dai più piccoli. I lavori minorili, lo sfruttamento legato ad essi, sono il risultato non solo della povertà materiale, ma anche di quella culturale. Il lavoro precoce non è purtroppo triste prerogativa solo dei bambini immigrati, bambini cinesi, albanesi, nordafricani, ma anche di quelli italiani, dal Sud al Nord. Che sia lavoro discontinuo o meno, legato alla famiglia o con datori di lavoro esterni, pericoloso o con meno rischi per la salute psico-fisica, è comunque e sempre un'attività che contrasta con i due cardini che connotano l'infanzia e l'adolescenza: il gioco, la possibilità di andare a scuola, di istruirsi e formarsi.

Qualsiasi assunzione di responsabilità precoce brucia l'infanzia e qualsiasi richiesta di sottovalutazione dell'istruzione rinchioda le bambine e i bambini le ragazze ed i ragazzi in un unico destino: quello di provenienza e se sono di famiglie povere, l'esclusione della povertà si trasmette anche a loro e si perpetua di generazione in generazione. Non si può davvero dire che ai bambini piace lavorare. Che alternativa hanno di dire diversamente? Una società che non voglia ripiegare, un paese che voglia crescere devono essere giusti prima di tutto con i più piccoli e scegliere politiche che riducano lo svantaggio di ogni essere umano, a partire dai bambini. L'accrescimento del capitale umano, fondamentale per lo sviluppo del paese ha bisogno di incisive politiche di giustizia redistributiva in particolare nella direzione delle bambine e dei bambini più poveri. L'Italia è

il paese col più basso numero di nidi, il 7%, e col più basso numero di laureati, 1/3 rispetto agli altri paesi europei. Sia nel primo caso, sia nel secondo moltissimi bambini, ragazzi, e giovani sono esclusi dai processi formativi e dall'istruzione. La mobilità sociale è del tutto scarsa se non inesistente. Il nostro Paese non è solo vecchio demograficamente: è statico socialmente e riproduce anno dopo anno le stesse esclusioni, le stesse disuguaglianze. E il lavoro minorile contribuisce a confermare nell'esclusione della povertà e del-

l'ignoranza bambini che hanno diritto a vedere rispettata la loro vita e a sviluppare la loro personalità. Nel mondo, secondo i dati dell'Oil del 2002, i lavoratori piccoli, tra i 5 e i 14 anni, sarebbero 211 milioni: in Africa e Medio Oriente 61 milioni, in America Latina 17 milioni e 127 milioni in Asia. Un numero enorme, con mille volti. Negli ultimissimi anni è cresciuta la consapevolezza della comunità internazionale e dal 1999 ad oggi sono 132 gli stati che hanno ratificato la Convenzione n. 182 dell'Organizzazio-

ne Internazionale del Lavoro, contro lo sfruttamento del lavoro minorile. Tuttavia il lavoro da compiere è ancora grande. E lo è tanto più oggi. In moltissimi paesi in via di sviluppo la povertà è la fondamentale causa di lavoro minorile. Ad essa poi nei singoli paesi se ne aggiungono altre, legate alla cultura, ai rapporti sociali e all'atteggiamento verso le minoranze etniche. Il lavoro dei bambini e dei ragazzi rappresenta anche un modo per guardare alla globalizzazione. Lo si può assume-

re come un dato ineliminabile della globalizzazione oppure lo si può combattere come una delle leve per far sì che i processi di globalizzazione vengano governati secondo criteri di giustizia e di sviluppo dei paesi più poveri. È un punto delicatissimo che riguarda il futuro di questi paesi e il rapporto tra Nord e Sud del mondo. La fatica a reggere il divario può portare molte classi dirigenti di questi paesi a pensare ad una possibile competitività in una chiave di riduzione anche dei diritti dei bambini. Sarebbe una scelta drammatica. Come dice il sociologo pachistano Nazar Ali Sohail più una popolazione è povera, più ha tendenza ad avere molti figli che possano contribuire a mantenere le famiglie. Più la popolazione è povera, più è analfabeta, in quanto i bambini, costretti a lavorare, non vanno a scuola. E più una popolazione è analfabeta, più rimane nel sottosviluppo e nella

povertà. In Italia, come nel mondo, l'unica scelta è l'investimento sul capitale umano. Per questo occorre innalzare l'obbligo scolastico, contrastando le scelte del governo italiano che è l'unico al mondo ad averlo abbassato anziché alzato; bisogna combattere l'abbandono scolastico con progetti di intervento e di contrasto all'esclusione sociale. Così come occorre far sì che tutti i contratti di formazione dai 15 ai 18 anni abbiano un carattere prevalentemente formativo. Le stesse politiche di cooperazione allo sviluppo e agli scambi commerciali, devono privilegiare le politiche a sostegno della formazione dei bambini e delle bambine, delle ragazze e dei ragazzi dei paesi poveri e delle nazioni in via di sviluppo. Domani a Firenze si apre il congresso mondiale dedicato al lavoro minorile. È la città di Anna Tocchini, una nostra compagna, insegnante instancabile contro la dispersione scolastica e fautrice insieme ad altre compagne e compagni della Cgil delle prime indagini sul lavoro precoce. Alla sua memoria dedichiamo l'Osservatorio sul lavoro minorile istituito dalla Consulta Ds per l'Infanzia e l'Adolescenza Gianni Rodari.

# I bambini non devono lavorare

*Una società che non voglia ripiegare, un Paese che voglia crescere devono essere giusti prima di tutto con i più piccoli e scegliere politiche che riducano lo svantaggio di ogni essere umano*

PIERO FASSINO

Vi racconto un piccolo retroscena che la dice lunga sulla Rai, sulla campagna elettorale, sul giornalismo del servizio pubblico (ne faccio parte anch'io), e su quello che ci dobbiamo aspettare in termini di dialettica del potere.

Allora, la scena è questa: Roma, viale Mazzini davanti alla Rai. È il giorno dopo le dimissioni del presidente Lucia Annunziata. Sono le diciassette, ora fissata per una assemblea aperta a tutti, in difesa del servizio pubblico e contro "l'occupazione" della maggioranza di governo. Sapete come è andata? I politici dell'opposizione erano presenti numerosi e al massimo livello, le telecamere tantissime; e poi c'erano alcuni sindacalisti, qualche addetto ai lavori, pochi dipendenti-rai e fra questi ultimi i giornalisti-trombati, i giornalisti-militanti, i giornalisti-ingenue, i giornalisti-giornalisti.

Mettiamola così: pioveva (verissimo), e a Roma quando piove il governo ha sempre le sue colpe. Ma qui, diciamoce la tigre, il re era davvero nudo.

L'immagine che i consiglieri di amministrazione potevano scorgere dal settimo piano del palazzo di viale Mazzini era netta: l'opposizione che cavalca la tigre, ma - peggio - che la tigre è di carta.

Si abbia il coraggio di dire due o tre verità e allora tutto diventerà più facile, più credibile, più serio. I telespettatori, che sono poi anche elettori, sanno distinguere e giudicano. Talvolta puniscono.

Vogliamo ricordare che il centrosinistra ha perso le elezioni nonostante avesse il governo della Rai? Vogliamo ammettere che la sinistra in tema di occupazione di spazi culturali non è mai stata tenera?

Vogliamo ricordare il periodo dei nani e delle ballerine in quasi tutti i programmi radiotelevisivi?

Vogliamo dire del "politicamente non corretto" uso delle candidature di personaggi televi-

## Una Rai senza astuzie. Tanto per cominciare

BRUNO MOBRICI

vi, i quali (sia bene chiaro, con il diritto e la piena dignità che vanno loro riconosciute in assenza di regole) passano direttamente dalle telecamere mediatiche alle camere istituzionali?

In Rai ciascun problema, preso singolarmente, è poco più che un problema. Nell'insieme, invece, diventa: spartizione, lottizzazione, aria di regime, e la dose aumenta tanto più sono mediocri le nomine e intollerante la logica che

ispira. Ma torniamo a quella assemblea sotto la pioggia dove c'erano più politici che lavoratori Rai. Se la sinistra non è cieca (e la destra non lo è) qualche conclusione la deve pur trarre. Anche solo a livello di ipotesi. La prima, ad esempio, è chiedersi se in Rai è avvenuta la normalizzazione aziendale. In altre parole, se i dipendenti hanno paura di esprimere liberamente il loro pensiero, la loro opinione in tema di contribu-

to dialettico, essenziale per una fabbrica della cultura, dello spettacolo, dell'informazione. Se, per caso, la logica degli schieramenti è così pressante che per molti è meglio lasciar passare la notte.

Oppure, proseguendo con questa logica e pensando male, c'è già oggi in Rai (e fuori la Rai) una opposizione che di giorno grida allo scandalo e di notte progetta una rivincita, una rivincita di quelle che "non fanno prigionieri".

Ecco il problema è proprio questo, quasi che la Rai fosse la madre dello spoils system.

Da sempre chi vince nelle urne, dirige poi il servizio pubblico. Certo, un conto è dirigere, un altro comandare, un altro ancora occupare. Poi ci sono i livelli, le decenze e le indecenze. Prima c'era il proporzionale, ora c'è il maggioritario: o di qua o di là. Anche in Rai? Anche in Rai.

Questa è la verità e questa è la maledizione.

### Maramotti



Il giornale che avete in mano e che state leggendo è più leggero di altri, peserà sugli 80 grammi. Vi capita mai di lasciarlo in treno?

D'ora in poi credo che non lo farete più. Abbiamo infatti scoperto in una inchiesta di [www.ecodallecitta.it](http://www.ecodallecitta.it) che né Trenitalia né Grandi Stazioni né altre figlie delle Ferrovie dello Stato fanno la raccolta differenziata della carta. Gli addetti alla pulizia dei treni non sono operatori ecologici ma operatori anti-ecologici: salgono sui treni, raccolgono giornali lattine bottiglie di plastica bucce di arancio e buttano tutto nello stesso sacco, aggiungendovi lo svuotamento dei portacenere. Così prevede il loro contratto. Chi gestisce le Ferrovie non ha mai preteso di più, anche perché si tratterebbe di una mansione leggermente superiore, che avrebbe un costo. Se la trattativa fosse pubblica, non credo che i sindacati chiederebbero chissà quanto, per il semplice banale e civi-

## Treni e bici, c'è qualcosa di nuovo anzi d'antico

PAOLO HUTTER



ginano i bambini, e più in generale i pedoni e le biciclette. Il bimbo in bici sembra addirittura doppiamente un soggetto debole. Proprio que-

sta è la situazione che i promotori delle pedalate odierne di bimbi e genitori vogliono superare, non solo rivendicando percorsi protetti, ma praticando piccole "masse critiche", gruppetti che si proteggono da soli. Sul tema più generale dell'andare a scuola a piedi o in bici (la capitale morale è forse Reggio Emilia) da segnalare l'adesione, anche se per ora poco più che simbolica, del Comune di Milano alla giornata "Andiamo a scuola a piedi", promossa da Legambiente per venerdì 14 maggio nel capoluogo lombardo. Ci si trova in uno o più punti, fermate di mezzi pubblici vicino alla scuola di destinazione, e si va in

gruppo accompagnati da maestri o genitori.

Niente prediche lamentose sull'assenza dell'ambiente nella campagna elettorale. Guardiamo a quel che c'è, tenendo conto che sia il Parlamento Europeo che le Province sono enti in grado di determinare gran parte del contesto ambientale in cui vivremo. Alzo gli occhi e vedo un manifesto di Alleanza Nazionale che dice "La destra fa l'Alta Velocità, la sinistra fa l'ingorgo in città". Che ne pensate? Immagino che non lo appenderanno nei paesi che contestano le nuove linee di Alta Velocità, né nelle città (Milano, Bologna)

governate dalla destra e "ingorgate" non certo meno delle altre. Faccie di bronzo!! Tra l'altro, l'Alta Velocità è utile solo in casi limitati, e tra i suoi autori non c'è mai solo la destra. E la sinistra che fa contro gli ingorghi e lo smog in città? Alla vigilia della campagna elettorale la giunta di Venezia ha sospeso la deliberata introduzione di una tariffa di accesso per le auto dei non residenti. (Eppure erano esonerate anche le auto di pendolari). La furia dei commercianti ha trascinato una parte di opinione cittadina e indotto alla retromarcia. Non ci sono elezioni comunali a Venezia ma sia il Sindaco Costa che il prosindaco Bettin sono candidati alle europee. Se tutte le elezioni inducono a queste retromarcie in quale stagione i governi locali di centro sinistra prenderanno le decisioni necessarie (anche se inizialmente impopolari)? Tra luglio e settembre?

(scrivete a [ecocittadino@libero.it](mailto:ecocittadino@libero.it))

### cara unità...

#### Un appello per l'opera di Maurizio Cattelan

Ida Gianelli direttrice Museo d'Arte Contemporanea Castello di Rivoli; Marcella Beccaria curatrice Museo d'Arte Contemporanea Castello di Rivoli; Francesca Pasini critica/curatrice; Fabio Cavallucci direttore Galleria Civica Trento; Roberto Pinto curatore; Claudio Guenzani gallerista; Pasquale Leccese gallerista; Chiara Bertola curatrice Fondazione Querini Stampalia Venezia; Daniel Soutif direttore Centro d'Arte Contemporanea di Prato; Giovanni Castagnoli direttore Gam To; Daniela Matteu Gam To; Arianna Bona Gam To; Laura Bosso Gam To; Ester Viapiano, artista; Salvatore Lacagnina, direttore Galleria Civica di Siracusa; Ludovico Pratesi, direttore Centro Arti Visive Pescheria Pesaro; Marcello Gianoli, architetto Galleria Biagiotti; Cristiana Perrella curatrice; Jeff Lowe, artista; Jacqueline Riva, artista; Emi Fontana, gallerista; Monica Villa, galleria Emi Fontana; Barbara Carneglia, galleria Emi Fontana; Lica Vitone, artista;

Enzo Cannaviello, gallerista; Lino Baldini, gallerista; Giovanni Bai, artista; Giacinto Di Pientranonio, direttore Gamc Bergamo; Alessandro Pessoli artista; Gabriele Basilico artista; Claudia Gian Ferrari, gallerista; Francesca Kaufmann; Massimo De Carlo gallerista; Giò Marconi, gallerista; Gianfranco Maraniello, curatore Macro, Roma; Gabriele Di Matteo, artista

Il compito dell'arte è creare immagini che ci stimolino a guardare la realtà in modo diverso, che ci facciano uscire dalla normalità. Quando questo succede è una sorpresa. Nello scambio tra fantasia, intuizione e suggestione degli eventi nasce la libertà di espressione artistica. Come tutte le libertà non è garantita, va discussa. Anzi è il dialogo critico che garantisce all'arte lunga vita. La metafora della violenza, attraverso l'immagine di tre fantocci di bambini impiccati a un albero, colpisce al cuore perché ci costringe a guardare oltre la normalità dell'informazione, e questo fa discutere. Fa discutere di più perché è in piazza XXIV Maggio, un luogo aperto di Milano, e non in un luogo protetto, come musei e gallerie. Ma la questione della violenza e del pericolo che riguarda l'infanzia e gli adulti è sotto gli occhi di tutti, entra in tutte le case attraverso informazioni che l'utente non ha deciso.

Discutiamo, ma non aboliamo le espressioni che turbano e

provocano. Chiediamo quindi che l'opera di Maurizio Cattelan continui ad essere esposta.

#### Iraq, questa guerra doppiamente sporca

Pietro Luigi Devalle, Dogliani (Cn)

Leggo l'articolo di Robert Fisk "Le foto del disonore" su l'Unità di oggi. L'autore dice che le foto sadiche ai prigionieri iracheni sono state realizzate per aggiungere un ultimo tocco di degradazione al loro destino, in modo da costringerli a parlare, a collaborare. Una specie di "reifificazione", trasformazione in oggetto. Vi sono anche altre vittime. I soldati semplici, le soldatesse dallo sguardo ebete che alzano il pollice davanti ai corpi nudi umiliati. Io non credo ai buoni e ai cattivi: come individui navighiamo in una specie di grigio morale, lungo una linea d'ombra che talvolta vira al bianco e talvolta al nero. Non penso che i soldati, gli esecutori delle foto siano dei sadici. Probabilmente c'era un clima, una strategia studiata a tavolino dagli stati maggiori militari, per degradare sia le vittime che i carcerieri. Per creare dei carnefici perfetti: entusiasti, coinvolti, complici. Non semplici esecutori di ordini. Tenere al guinzaglio una persona nuda coperta di lividi, sporca, strisciante, tremante, credo richieda un certo sforzo. Linnie England la timida e rispettosa ragazza

della provincia americana (a quanto dice chi l'ha conosciuta da "borghese") in qualche modo ha dovuto vincere le sue resistenze morali prima di convincersi che è normale indicare il pene dei prigionieri nudi deridendoli e costringendoli a fingere squallide ammicchiate. La degradazione è stata sistematicamente imposta anche su di lei, così come nell'abuso sessuale spesso la vittima diventa carnefice, imparando sulla propria pelle. Essere fotografati assieme alla vittima vuole dire: "non c'è niente di male in questo, si può fare, i superiori lo incoraggiano, addirittura mi dicono di scattare foto da mandare in giro", e anche: "sono complice, pienamente coinvolta in questo, ho fatto cose che rivedendole, non si rivelano così tremende, in fondo simili a molte foto di pornografia casalinga che girano su internet". Questo la dice lunga sullo stato di salute dell'esercito americano. Anche per ciò questa guerra è sporca, doppiamente sporca, perché si sottrae alle regole classiche del codice d'onore militare degradando tutto e tutti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)